

Ma l'anarchico continua a proclamarsi innocente

Mandato d'arresto per Valpreda È accusato dal giudice di strage

Si è conosciuto il nome di altri fermati: uno è Antonio Serventi, detto «Cobra» perché girava per piazza di Spagna con un rettile avvolto attorno alle spalle - Fino a due anni fa era un attivista del «Movimento sociale» - La Federazione degli anarchici italiani diffida la questura a chiamare «anarchici» gli appartenenti al gruppo «XXII Marzo»

LA STAMPA

Venerdì 19 Dicembre 1969

(Nostro servizio particolare)

Roma, 18 dicembre.

Pietro Valpreda sta immobile, al centro della piccola cella del reparto «isolati» in cui è chiuso da 4 giorni. Ascolta in silenzio il comandante della tenenza dei carabinieri di Palazzo di Giustizia, Varisco, che gli legge l'ordine di cattura firmato poche ore prima dal magistrato, dott. Occorsio. Le accuse contro l'uomo indicato come l'attentatore della Banca della Agricoltura, a Milano, sono divise in due parti: «Articolo 422 c. p., strage; articolo 110 c. p., concorso in strage; articolo 81 c. p., reato continuato». Possono significare l'ergastolo. Valpreda lo sa: glielo hanno ripetuto mille volte durante gli interrogatori. Ma non reagisce, è esausto. Ha gridato tutta la notte di essere innocente. I detenuti dei «bracci» vicini al padiglione degli «isolati» lo hanno udito più di una volta.

«Può essere stata una crisi di nervi. Io non ne sono stato informato. Finché va avanti questa prima fase dell'istruttoria non posso parlare con il Valpreda», dice il

suo difensore, avvocato Guido Calvi. Il legale non vuole parlare, afferma che non è il momento di farsi pubblicità. «Cosa vuole che le racconti; spero soltanto di poter incontrare il mio assistito più presto possibile. Se hanno contro di lui delle prove pesanti il lavoro del magistrato potrebbe esaurirsi in pochi giorni».

Il magistrato parla ancora meno: «Non posso dire niente. C'è il segreto istruttorio», spiega il dott. Occorsio a quanti lo rincorrono lungo i corridoi del Palazzo di Giustizia nella speranza di avere qualche notizia. Stessa situazione in Questura. La «fuga» di voci, ininterrotte nei giorni scorsi, si è arrestata. Il dott. Provenza, capo della squadra politica, oggi non ha lasciato il suo ufficio. «Non è andato neppure a casa a mangiare, ha mandato giù un panino davanti alla sua scrivania. C'è ancora molto da

fare», confida un suo collaboratore.

Vuol dire che le indagini hanno subito una battuta d'arresto? No, soltanto una pausa, a giudicare dall'umore degli investigatori che, per quanto si può vedere, resta euforico. Ma la spiegazione

di tutto ancora non si conosce. Gli otto in stato di fermo giudiziario sono sempre in carcere a disposizione del magistrato. Da un momento all'altro potrebbe essere spiccato il mandato di cattura contro qualcuno di loro. Il nome del giovane

Roberto Mander è quello che ricorre più frequentemente. Gli altri cinque fermati restano nelle mani della «politica». Gli interrogatori continuano. Per questi, il dott. Provenza ha fatto sapere che chiederà domani la proroga dello stato di fermo. Di quattro di essi è trapelato il nome; sono Umberto Maccoratti, Angelo Fascetti, Emilio Bagnoli e Antonio Serventi. L'ultimo è il meno giovane e il più noto: è vicino alla quarantina e ancora un paio d'anni fa si distingueva tra gli attivisti più accesi del «Movimento sociale». Se lo ricordano bene i suoi compagni neofascisti; raccontano che Antonio era un tipo deciso, tutto contento quando c'era da vedersela con i comunisti. Nell'ambiente lo chiamavano «Cobra», perché fino a qualche tempo addietro girava per piazza di Spagna con un cobra avvolto sulle spalle. Come sia finito in questa storia non si sa. Non sembra che fosse nel gruppo del «XXII Marzo»; forse era vicino a qualcuno dei dirigenti.

E' stata proprio quest'ultima notizia a decidere gli anarchici della «Federazione italiana» ad entrare nella vicenda. Lo hanno fatto stasera, con una dichiarazione in cui «diffidano la questura a chiamare anarchici gli appartenenti al gruppo del "XXII Marzo"». «Per non fare confusione», ha detto uno di loro. Ma la confusione resta.

Valpreda continuava a pensare alla danza, mentre secondo l'accusa preparava gli attentati. Si è saputo oggi che alla fine di dicembre avrebbe dovuto trasferirsi a Cagliari per partecipare come ballerino a tre rappresentazioni de «La forza del destino», al Teatro Municipale. Aveva firmato il contratto per una paga di 11 mila lire a recita. Nessuno dei suoi conoscitori romani lo ritiene, ancora oggi, capace di organizzare un attentato.

Il giornale socialdemocratico Umanità chiarisce oggi tutti i suoi dubbi e scrive: «Quello che a tutti sta a cuore sapere è il nome di chi ha armato la mano assassina. Sia quella di Valpreda o no. Indubbiamente, anche se Pietro Valpreda è il responsabile materiale dell'attentato, la sua figura appare troppo piccola per addossar-

gli tutte le responsabilità, e d'altra parte, anche gli attentatori di Roma devono avere un volto e può sembrare difficile che Pietro Valpreda abbia organizzato tutto da solo».

Livio Zanotti